

Violenza sessuale La legge subito e in piazza le donne di cento città

La legge contro la violenza sessuale ha compiuto un significativo passo in avanti nel suo percorso e difficile cammino. Fra qualche giorno in tutta Italia, per iniziativa delle donne comuniste, si terranno manifestazioni intitolate «100 Città contro la violenza sessuale» affinché il cammino riprenda più spedito verso la positiva conclusione in aula. Il testo approvato dalla commissione Giustizia della Camera contiene i punti qualificanti per i quali si è tenuto in questi anni il movimento delle donne: dalla definizione di reato contro la persona alla procedibilità d'ufficio, dalla costituzione di parte al processo per direttissima. È innanzitutto un successo dello straordinario e tenace lavoro di tante donne, che

delle 50.000 venute l'anno scorso a Roma a protestare contro l'emendamento Casini. Questo successo è stato possibile grazie al consenso, alla coerenza e fermezza con cui ci siamo battuti perché questa legge non fosse relegata tra le iniziative poco importanti o peggio accantonata perché troppo scomoda. Essa porta alla luce mali profondi della società coperti dall'ipocrisia o dal silenzio; interessa una sfera — quella dei rapporti tra i sessi, tra gli individui, dentro e fuori la famiglia — che si preferisce rimangiare nell'ambito dell'«privato»; mali profondi che riguardano la cultura, le concezioni dei singoli e che attraversano trasversalmente la società e la politica, lo schieramento conservatore ma anche quello progressista.

Portare alla luce «il silenzio sulla violenza sessuale, come ha fatto il movimento delle donne in questi anni, significa focalizzare il male, conoscerlo e farlo conoscere, togliere alibi, battere l'ipocrisia, far crescere una più alta coscienza collettiva sui rapporti umani, sociali, sessuali. È perciò questione che interessa la politica. Come non ricordare che grandi conquiste di progresso e di libertà, come la legge di interruzione di gravidanza, furono possibili grazie a questa forza delle idee del movimento delle donne, che ha attraversato e spostato orientamenti culturali nelle aree più di-

verse della società italiana? Un male conosciuto è un male che si può curare. La violenza sessuale è un male sempre più grande e terribile, che sta dilagando anche nel nostro paese; non si tratta più solo di un fenomeno isolato, tipico delle zone più arretrate, o di un prodotto dell'emarginazione e dell'ignoranza. Si presenta oggi con connotati e valenze nuove: diventa violenza di gruppo, violenza di giovani e su giovani, avviene al Sud come al Nord, nel piccolo paese come nella grande città.

Si tratta di una delle forme più terribili di violenza, perché colpisce un sostanziale diritto di libertà dell'individuo, quello di poter vivere come crede, e decide una parte essenziale della propria identità e della propria esistenza, la sessualità; perché è spia di una concezione culturale che afferma il dominio di un sesso sull'altro.

Se il testo approvato in commissione Giustizia rappresenta un indubbio passo avanti, è tuttavia legittimo affermare che il cammino di questa legge non è ancora compiuto e tanto meno scontato. Considero infatti preoccupante il voto di astensione espresso dal gruppo socialista, insieme alla DC, sul complesso del testo. Le motivazioni di questo voto, e vero, riguardano un solo punto, la costituzione di parte di associazioni e movimenti nel processo per stupro.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Incontri anche qualcuno che ti dice: la fai la bella vita adesso...»

Cara Unità, sono un cassintegrato. Come mi sento? Sono felice di questi giorni di riposo quasi interamente retribuiti?

A me la Cassa integrazione unita e retribuita mi fa in qualche modo sentire diverso da chi si guadagna da vivere lavorando. Io, oltre che per la ricerca di un altro lavoro, impiego il tempo libero cercando di fare qualcosa per quelli che dalla società sono più colpiti, o che stanno in una barca simile alla mia; e assicuro che non è poco; per non mi basta: sarà il frutto di una educazione che ci impone come unico strumento per misurare la somma del denaro che guadagniamo, senza considerarci per gli aspetti umani, così importanti e così diffusi tra i lavoratori.

Incontri anche qualche benestante invidioso? Provato che ti dice: la fai la bella vita adesso? Lei un anno mi ha detto che la percentuale dei suicidi fra i cassintegrati è molto alta: la cosa mi rattrista e mi fa arrabbiare. Pensa a tutti coloro che subiscono ingiustizie da questa società, che finiscono all'obitorio, a bucarsi con l'eroina, ad imbotirarsi di psicofarmaci, ad alcolizzarsi o a trascorrere il tempo in case di cura, impossibilitati a scendere assieme a noi nelle piazze per conquistarsi il diritto di lavorare, di vivere decentemente la vita e di viverla in pace.

È pensare che tutti i giorni vedo i nostri governanti vispi e sorridenti, che quando gli chiedono dei grandi problemi della gente, corrono leggermente i loro visi innocenti, per poi riapparirli in radiosi sorrisi appena stacca la telecamera. Sì, sospetto che a costoro stia molto più a cuore la «salute» della Confindustria. E preparano la riapertura dei manicomi per rinchiusere i disegni della gente, specialmente se le cause sono le tanissime ingiustizie sociali.

Quando stai male, quando la tua vita ti sembra inutile, quando sfoghi le tue rabbie sui figli e sui tuoi cari sbagliando obiettivo, per la donna? Eliminare i problemi del bisogno economico che ancora sussistono? Tutto giusto, risponde Rjurikov, tutto vero. E ricorda che i servizi collettivi predisposti dalla società svolgono a tutt'oggi, in URSS, un trentesimo del lavoro casalingo (statisticamente parlando, non più di cinque minuti al giorno di risparmio temporale individuale e non più di 7 centesimi di risparmio monetario), mentre gli asili nido ospitano 15 milioni di bambini: una cifra enorme in assoluto ma che, vista da vicino, copre solo la metà del fabbisogno.

non l'avesse ancora fatto, si legga qualche pagina di Gramsci, di Togliatti, di Amendola, torni a consultare gli critici di grandi socialisti come Morandi, Bassi, Pertini. Quando l'avrà fatto vedrà che la vera «rivoluzione» non si fa solo con l'assalto al Palazzo d'Inverno, ma certamente non si costruisce neppure il più pallido riformismo soggiacendo alle ignobili ambizioni del potere, magari strizzando l'occhio a qualche pidista eccellente...

Permettimi ora di chiudere con una citazione: «Quando si diceva fatica da schiavo e paga di fame, non erano spunti romantici né pretesi labirinti, erano gradi di umanità: se vi sono le teorie che bruciano e dei bisogni che spingono, si esce e si fa guerra». Sono parole scritte alla moglie — prima di essere fucilato dalle Brigate Nere a piazzale Loreto di Milano il 18 agosto 1944 — dall'ing. Umberto Fogagnolo, socialista.

ALBERTO MATTIOLI (Roma)

A tutte le vittime della tremenda buca

Spett. Unità, sembrava una innocua buca, di quelle profonde tre centimetri di cui sono piene le strade del mondo. Ahimè, i centimetri erano sicuramente più di venti e la ruota anteriore destra della mia automobile — che in quella buca entrò — si incastrò praticamente distrutta da quell'esperienza. È accaduto domenica 6 maggio, sul tratto di strada — preteso provinciale — che collega la statale 230 «della Massazza» con lo svincolo autostradale A4 di Carisio, in territorio di questo Comune, provincia di Verelli.

Le voragine, priva di qualsiasi segnale che avvertisse del pericolo, era lì, proprio vicino al margine destro della carreggiata, quello dove il Codice della strada e il buonsenso impongono di far correre le ruote destre. E così, per l'incuria di chi di competenza (chi mai sarà?) ho distrutto un pneumatico nuovo, un cerchione, un ammortizzatore, la convergenza è andata a patto, mi pare proprio che la stizza non sia più quella di prima.

Mi hanno detto che teoricamente esistono possibilità di tentare causa a chi di dovere, e una volta scoperto chi è, lo farò. Desidero intanto segnalare agli altri automobilisti la presenza di quell'insidia e la colpevole superficialità con cui le autorità preposte tutelano chi viaggia.

Mi rimane però la magrissima consolazione di non essere solo in questi moti di rabbia: subito dopo la buca, mi sono ovviamente fermato per sostituire i resti della ruota. E ho trovato un automobilista di Como che stava riponendo il crio dopo aver subito i miei medesimi danni, più o meno; e questo collega di sventura mi ha comunicato che, solo un quarto d'ora prima, un'altra auto — che era partita dalla stessa piazzola avendo subito analogo destino.

In pochi minuti, quindi, una vera e comata. Sarebbe interessante sapere quanti sono rimasti vittime della fatidica buca. Perché non mi scrivete e fondiamo un Comitato Risoluzione Danni?

ROBERTO G. SACCHI (via Lario 14, 20030 Bovisio Masciago - Milano)

Ringraziamo questi lettori

È impossibile ospitare tutte le lettere e chi pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto di ogni lettera, un'altra autografa e un'opinione critica, oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enzo NOBILE, Roma; Lauro SCALTRITI, Soliera; Maurizio VEZZARO, Arsiero; Liliano LAZZARI, Bologna; Gino GIBALDI, Milano; Davide BRACCIALI, Renate; S.G. San Giovanni, Valdarno; C. DEGL'ESTOSI, Bologna; Quinto PROTÀ, La Spezia; A. SEA, Trento; L.M. BAREGGI, Milano; Luciano RAINERI, Castelvetrano (il giornale dovrebbe creare una pagina speciale sull'informazione radio-televisiva, dove illustrare e documentare le varie omissioni, distorsioni e persino falsificazioni delle notizie); Massimo VALPANA, per il Movimento Nostra, «una volta di più mi auguro che anche quest'anno molti cittadini italiani decidano di dare un serio contributo ad un mondo di pace attuando l'obiezione di coscienza alle spese militari»; UN PENSIONATO «milanese anonimo» (ha inviato diecimila lire quale «sperone a vincere i prepotenti piduisti e gli stolti decisionisti»); Adrio SAVINI, Sipicciano («Anch'io dico che il nostro partito e il nostro giornale non possono e non devono sottrarsi al compito di una critica e di una denuncia serrate, nette e dure rispetto alla Rai-TV; magari riprendendo quella rubrica di «controinformazione» sull'Unità che fu redatta durante una campagna elettorale da Ennio Elena»); Massimo VENZINI, Firenze («È ora di porre la nostra parola»); «Osvaldo BARTOLANI, Firenze («Sono ammalato di diabete; mi sono recato dal dottore per le pasticche che curano il diabete e con stupore ho rilevato che adesso si deve pagare il ticket anche per le medicine che curano questa grave malattia»); Giuseppe GIACOPETTI, Genova («Tutte le mattine sul GRI delle ore 8 c'è un commento del giornalista Salvatore D'Agata. Non si limita a commentare i fatti in modo obiettivo, ma lo fa sempre in maniera strumentale e faziosa»).

Nicolò NOLI, Genova («Ho sentito dire recentemente che nell'ATT - rubrica Vademecum sul 2 — che nell'attenzione al Papa c'era la «lunga mano dell'URSS». Una cosa ridicola. In compenso nessun cenno al fatto che dietro alla sinagoga di Bologna e a quella dell'Italia c'erano sicuramente i servizi segreti USA — con la cortina mano della CIA — in combutta con i servizi segreti italiani, come si apprende dalla vicenda della Loggia P2»); Valerio FANTI, Montalto Dora («Il 9 maggio il nostro piccolo paese in provincia di Torino è stato visitato da una comitiva di lavoratori socialisti provenienti da una città di Togliattigrad. Abbiamo parlato di tante cose, in particolare della pace. Una cosa ci ha colpito più di tutte: dopo 40 anni dalla fine della guerra mondiale, ogni sera alle 18 si fa un minuto di silenzio in memoria dei caduti. Questo ci sembra un modo assai efficace per educare un popolo all'idea della pace»).

A Graziella MAESANO, Piero MUTTI ed altri compagni dell'Arsenale di La Spezia: il giornale non ha compiuto nessuna scorrettezza, come voi dite. Se ci avete correttamente mandato l'indirizzo (ma potete ancora farlo, se lo desiderate) avremo potuto rispondere personalmente.

Lalla Trupia

Ferdinando Rimondi (Bazzano - Bologna)

«All'inizio credevamo si trattasse di uno scherzo...»

Cara Unità, nelle lettere al giornale dell'8 maggio c.m. abbiamo letto la lettera del signor Aldo Maini di Valtana (RA) e all'inizio credevamo si trattasse di uno scherzo nei riguardi di tutti quei cittadini che si interessano dell'ambiente e sono contrari a tante barbarie: vedi caccia (di frodo), tiro al piccione ecc. Leggendo, purtroppo abbiamo capito che il lettore non scherzava e addirittura se la prendeva con l'Unità perché a suo dire si interessava di questi problemi.

Ci sembra che il problema della difesa della natura e delle specie animali sia molto importante in quanto, se viene a mancare un certo equilibrio ambientale, anche la salute dell'uomo è compromessa.

Il giornale deve invece interessarsi di questi problemi e far capire ai lettori che la caccia, la pesca, i lunghi ecc. sono beni collettivi che il singolo non può defraudare a scapito di tutti; e quindi queste attività debbono essere regolamentate per il bene di tutti.

Nadia Baffè, Gabriella De Giovanni e Marino Stegani (Bologna)

Per il sorteggio

Cara Unità, questa un'occasione unica in alto a sinistra quella del PCI. La tradizione è rispettata, e non può che far piacere. Ricordo quando fieramente anziani compagni spiegavano in Sezione, a me ragazzo, come quella posizione del nostro simbolo fosse la prova di una maggior «pulizia», dell'assenza di lunghe lotte intestine fra opposte fazioni per conquistare posti in lista. Si spiegavano, anche come fosse più facile per molti, anziani o inabili, votarsi lassù, in alto a sinistra. Nessun altro era in grado, d'altra parte, di preparare le liste prima di noi.

Poi invece è accaduto che qualcuno si mettesse a rivaieggiare col PCI. Per provocarci, ma anche — indirettamente — sostenendo l'irraggiungibile verità secondo cui nessun posto in lista può essere concesso «al diritto» appannaggio di un solo partito.

Nel secondo me sbagliando, abbiamo reagito con rabbia e irritazione, attribuendo di quanto non ne abbia. Ci siamo lasciati trascinare in presidi interminabili, 24 ore su 24, gare podistiche ed in risse incomprensibili agli elettori davanti ai palazzi di Giustizia.

Sono sicuro che tanto tempo di militanti potrebbe essere impiegato con più profitto. Ed ho anche la sensazione che abbandonare con più fair play comportamenti troppo stereotipati, possa far guadagnare più voti e simpatia di quanti se ne perdano rinunciando al primo posto — in alto a sinistra.

Nel contempo si potrebbe promuovere un'iniziativa legislativa per giungere al sorteggio. Non credo rimpiangeremo né gli scatti dei militanti-velocisti né i pugni (dati o presi) radicali.

Valerio Fumari (Genova)

Così scrisse Fogagnolo prima d'essere fucilato

Cara direttore, permettimi di rispondere alla lettera (11 maggio) inviata dal lettore Castiglia del PSI dal quale profondamente e cordialmente dissento.

È molto triste che un socialista intinga la sua penna nel sarcasmo quando, per descrivere l'aspirazione di milioni di disperati, si affaccia ad Inna Montanelli definendola «shovena rivoluzionaria». Ciò che Castiglia così ironicamente descrive è stato ed è il riferimento ideale cui si sono ispirati moltissimi innumerevoli di socialisti e comunisti, noti ed oscuri: che hanno sempre pagato con sacrifici, rinunce, persecuzioni e quando ancora la fiera «lib-lab» non era di moda) spesso con la vita.

Castiglia afferma che «solo ora i comunisti vanno predicando democrazia, consenso, dialogo, riformismo, pacifismo, distensione ecc.». A queste falsificazioni storiche rispondo, molto umilmente, con un consiglio: se

UN FATTO / Articoli, film, dibattiti in URSS sulla crisi della coppia

Del nostro corrispondente MOSCA — Davanti all'ingresso della Casa della cultura intitolata al pilota Gagarin il «Club della giovane famiglia» ha affisso il programma della serata: «Eterni e nuovi nell'amore; i divorzi e perché avvengono; cultura della discussione e del litigio; le scoperte del XX secolo sulla natura del sesso; le leggi principali della sessualità umana». Sotto è scritto che ci sarà anche musica da ballo, sarà organizzato il buffet e ci sarà perfino un film documentario sulla «Felicità nella vita per gli Andiamoci dunque. Potrebbe essere un buon test, visto che di Casa della cultura come questa a Mosca ce ne sono decine.



Serata moscovita al «club della giovane famiglia»

L'orchestrina, il ballo, due oratori e poi la discussione. In primo piano la condizione femminile «Perché tutto questo astio verso gli uomini?» Un'indagine tra i bambini sugli oggetti d'uso quotidiano: il papà si identifica con la TV, la mamma con l'aspirapolvere

saggio, ma l'impressione è che il pubblico non rhesca a seguire tutti i punti del suo ragionamento. Non tutti, ma certo alcuni sembrano molto sentiti. Sarà forse che il film ha concentrato l'attenzione sulla condizione femminile, sarà che questo tema s'impone oggi in URSS con un vigore «oggettivo» assai grande, ma si finisce per parlare molto della «seconda metà del cielo».

Un gruppo di psicologi ha fatto un altro esperimento su bambini dell'asilo, esperimento che il film ha mostrato con grande efficacia. Presentati un certo numero di cartellini raffiguranti una serie di oggetti d'uso comune in casa, è stato chiesto ai bambini di suddividerli tra papà e mamma. Risultato formidabile, anche se largamente previsto: il televisore è andato a papà nel 100 per cento dei casi, mentre l'aspirapolvere è andato alla mamma, senza eccezione alcuna. E così pure tutti gli altri simboli della «condizione familiare» sono andati ai loro effettivi utilizzatori. I bambini sono ottimi osservatori.

La statistica arriva a completare il quadro. In URSS si spendono ogni anno 275 miliardi di ore nell'economia domestica e 240 miliardi di ore per l'economia sociale. Se questi ultimi si possono

dividere praticamente per due, metà per gli uomini e metà per le donne, i primi sono quasi tutti a carico della donna. Il lavoro per tutti, donne comprese, che è caratteristico delle società socialiste, non ha risolto il problema culturale dei rapporti tra i sessi e all'interno della famiglia. Non c'è dubbio che una parte dei conflitti più acuti nasce da questa nuova situazione contraddittoria. Lo dimostra il fatto che dove l'ingresso della donna nel mondo del lavoro non è ancora così generalizzato come nella parte europea dell'URSS e dove i rapporti tra i sessi sono ancora assai prossimi al modello patriarcale con-

divorzi. Ma c'è un sacco di gente che sceglie di vivere da sola o vi è costretta da cause diverse: almeno una persona su quattro o cinque è in queste condizioni. Cresce anche il numero delle ragazze madri. No, risponde Rjurikov, non è che muore la famiglia. E che stiamo assistendo alla morte della «vecchia» famiglia mentre ancora non riesce a nascere quella nuova.

La famiglia classica era prima di tutto una comunità economica, una «famiglia-servizio», una «famiglia-per-allevare-i-figli». Su questa comunità sono piovute violentissime sollecitazioni di ogni genere, esterne e interne. Quelle esterne (esplosione della informazione, moltiplicazione dei contatti umani ecc.) hanno costretto gli individui a difendersi selezionando, filtrando. I sentimenti si sono fatti più «razionali», hanno perduto la carica passionale, si sono attenuati. Le sollecitazioni interne (crescita della cultura individuale, sviluppo impetuoso dell'io e delle sue esigenze) hanno prodotto una «specializzazione» dei sentimenti, li hanno resi più esigenti, meno primitivi, più difficilmente esaudibili.

Rjurikov diventa quasi lirico nella descrizione di questa tempestosa fase di pas-



Giulietto Chiesa